

**LETTERA**  
**SOPRA LE MARCHE**  
**O SIENO**  
**TESSERE MERCANTILI**  
**DEL SECOLO XIV. XV. E XVI.**

**DELL'AVV. CANONICO REGINALDO SELLARI**

Patrizio Cortonese, Vicario Generale della Diocesi di Cortona,  
e Segretario Perpetuo dell'Accademia Etrusca Cortonese

**AL SIG. DOTTOR GIOVANNI**  
**LAMI**

Tolta dalle *Novelle Letterarie di Firenze dell'Anno 1764.*  
sotto la data di *Cortona col. 23. e seg.*



*Prudentissimo, e Chiarissimo Signor*

## DOTTORE GIOVANNI LAMI.

**N**on ho dubitato punto a chi de' nostri Colleghi dell' Accademia Etrusca dirigere io dovesti queste mie Osservazioni Letterarie fatte nell' occasione, che ho letti varj libri della nostra Libreria Etrusca. Voi, prudentissimo, e chiarissimo Sig. Dottore, avete sempre questo nostro Istituto riguardato con particolare distinzione: avete donato alla nostra Libreria, non solo le dotte opere vostre, ma ancora altri preziosi libri, fra' quali vi sono stati ancora i dieci egualmente dotti, che voluminosi Libri del celebre Sig. Dottor *Launoy*, stato già uno de' primi Sapiienti della Francia, come voi ora siete uno de' primi Sapiienti della nostra Italia. Avete in oltre a me somministrate notizie nelle erudite vostre Novelle Letterarie del passato Anno per potere io correggere quanto colla scorta del chiarissimo *Muratori* avanzai, che nelle Medaglie non si ritrova dato mai all' Imperatore *Lucio Vero* il titolo di *MEDICVS* nel Tomo primo degli *Annali d' Italia* pag. 406 dell' edizione prima di Milano; onde io ne inferii, che poteva essere stato corrotto il testo già accennato nelle dette Novelle col. 105 di *Giulio Capitolino*; ma per le due incontrastabili Iscrizioni riportate nelle suddette Novelle di quell' anno col. 292 e 295 ocularmente esaminate, e riconosciute per legittime, una da voi, e l' altra dal celebre Sig. Dottor *Calvi*, l' autorità de' quali per me sarà sempre stimata assaiissimo, di buona voglia ho corretto la mia opinione circa il sopraddetto testo di *Giulio Capitolino*; perchè non ostante che nelle Medaglie di detto Imperadore fin ad ora non si sia ritrovato il titolo di *MEDICVS*; basta, che si osservi nelle Iscrizioni, per poterci assicurare della vera lettura di detto Autore: tanto più, che a giornata può scoprirsi qualche inedita Medaglia, che porti a noi la notizia, che detto Imperadore ancora nelle Medaglie avesse avuto il detto titolo, giacchè si vede nelle due Iscrizioni. Ringrazio dunque con questo mio foglio Voi, chiarissimo Sig. Dottore, e l' altro celebre Professore della Pisana Università.

E di poi passo ad osservare diverse Marche, che da più di un Letterato sono state per Monete riportate nelle loro dotte opere pubblicate con le stampe, giacchè so per mezzo dei miei amici, che due chiarissimi personaggi vanno studiando sopra di esse, cioè, il celebre Sig. *Brunacci* di Padova, e il dotto Sig. *Manni* della Città di Firenze, in cui essendomi io trattenuto dall' anno 1743 fino al 1753 ho avuto occasione di copiarne molte di queste Marche, e di osservarne ancora un gran numero appresso varj Eruditi. Il motivo, che hanno avuto i Trattatisti di Monete del tempo di mezzo per considerarle Monete, fu, se non sbaglio, per essere state le medesime Marche in qualche parte simili alle Monete piccole di rame, e per avere avute spesse volte in una parte le Armi o delle Città, nelle quali si battevano, o dei Monarchi, che ad esse presedevano. Il chiariss. *Muratori* nella *Diff. Della Zecca, e del diritto o privilegio di battere Moneta*, due volte già pubblicata colle stampe in Milano, riporta due di queste Marche per Monete di Verona, fra le altre

T. VIII. Mo-

Monete di detta insigne Città, una segnata col numero 3, e l'altra col numero 4, ciascheduna di esse senza lettere (a). Osservò esservi in ambedue nello Scudo l'apparenza dell'Arme de' Signori della Scala, cioè una Scala, e perciò le credè Monete di tali Monarchi; ma avendone io vedute più di una delle similiti nella Città di Firenze, credei, che fossero Marche spettanti a famiglie private, come si vedrà in appresso. Se il chiarissimo, e d'immortale memoria Sig. Proposto *Muratori*, itato già degnissimo membro, e gran decoro di questa nostra Etrusca Accademia, avesse vedute le più comuni Marche, che si ritrovano in Cortona, avrebbe osservato, che erano del tutto simili alla detta Marca segnata num. 4. nella detta Dissertazione fra le Monete Veronesi, colla sola differenza, che in cambio della Scala, in quelle, che si ritrovano in questa Città, vi è un Leone alato col libro chiuso, Arme, come ognuno sa, della Città di Cortona in questi ultimi secoli (b). Detto insigne Autore spiegando detta Marca segnata col detto num. 4 dice il rovescio della medesima: *nell'altro lato un' Uomo tenente un bastone nella destra, e toccante colla sinistra un capo di un Leone*. Così appunto sono le più frequenti Marche, che qui si ritrovano: dal che ne deduco, che nelle nostre Marche essendovi il capo del Leone ancora nel rovescio, ciò fu fatto per maggiormente alludere alla Città di Cortona, e alla sua Arme, dove saranno probabilmente servite le tante Marche, che qui giornalmente si ritrovano coniate in bronzo, e in ottone, poco più grandi, e poco più grosse, de' nostri ordinarii Soldi. Per farne poi di queste una più esatta descrizione io osservo, che nel dritto vi è il Leone di sopra descritto, con alcuni fiori di rose in giro, dove appunto nelle Monete sono le lettere; con questa differenza fra loro, che in alcune Marche di quelle, che qui si ritrovano, più frequentemente in cambio delle rose aperte vi sono in giro de' punti, e nel rovescio vi è costantemente una figura di Uomo, che stende la destra sopra la testa del Leone, e con la sinistra tiene in alcune un bastone; e qui pure, come nell'altra parte, vi sono intorno, dove nelle Monete si osservano le lettere, le dette rose aperte, o i detti punti, e in alcune ancora vi sono delle piccole stellette (c). Troppo ora qui mi diffonderei, se io volessi parlare delle Marche di Padova (d), di Siena (e), e di altre Città, prese per Monete nella detta Dissertazione, la quale per altro ha dato infinite notizie, e lumi a quei Letterati, che sopra tal materia hanno scritto posteriormente; sicchè non ostante tali piccole inavvertenze, ognuno deve rendergli la dovuta stima, quale si merita un' Uomo dottissimo, che è stato il decoro di questo secolo, e fra i Dotti della nostra Italia già defunti ha avuto certamente per consenso di molti il primo luogo. Basti per altro qui osservare, che la 95 e 96 riportate dal celebre Sig. *Giangiuseppe Liruti* nella sua erudita Dissertazione della Moneta propria, e foretiera, stampata in Venezia nel 1749 sono parimente due Marche, non Monete (f); come pure, che le supposte Monete riportate in fine delle Lettere stampate in Londra nel 1757 dall'eccellente e dotto Signor

Av-

(a) Benchè i disegni di tali Marche si possano vedere nell'Argelati Tom. I. pag. 88. Tav. LXXV. tuttavolta per maggior lume degli Studiosi ho creduto di dover dare il tipo di alcune nella seguente Tavola: Vedi la figura num. 1 e 2.

(b) Ivi al num. 2.

(c) Vedi il tipo di due di dette Marche al num. 13 e 14.

(d) Argelati Tom. I. pag. 76 num. IV. Vedi il disegno al num. 3.

(e) Ivi p. 86 n. IX. Vedi nella Tav. al n. 4.

(f) Inscritta dall'Argelati nel T. II. pag. 182.

Avvocato *Andrea Colsee Ducarel* nostro Accademico Etrusco; e insigne Antiquario di Londra, nella Tavola 5 num. 61, Tav. 14 num. 35 e 36, Tav. 15 num. 41, sono ancora Marche, e non possono annoverarsi mai nelle collezioni delle Monete. Lascio qui di esaminare, a qual classe ridur si debbano le Monete riportate nella dottissima Opera dell'insigne Sig. *Giovanni Brunacci*, de *Re nummaria Patavinorum*, stampata in Venezia nell'anno 1744 (a) num. 3. 4. 5. 6. 21. 22. 23. 24. e 25., la quale Opera voi pure donaste alla nostra Accademia Etrusca; lascio dunque di far ora tale esame per la ragione, che, siccome io non desidero altro con questa mia Lettera, se non che di accertarmi, quali veramente siano state le Monete, e quali le Medaglie, anche de' secoli XIV. XV. e XVI., voglio stare a sentire il nuovo maturo esame, che è ora per fare di dette Marche il prelodato insigne Autore, il quale non solo 45  
ha fatto molto studio sopra tali Marche, ma ancora ha fatto una Raccolta infinitamente abbondante di tali monumenti; avendo, fino da alcuni Mercanti di Medaglie, e d'altre antichità, avuta io la notizia, che dal medesimo Sig. *Brunacci* avevano essi la commissione di provvedere simili generi di mercanzia erudita, dovunque trovati gli avessero da comprare per un'onesto prezzo; la qual cosa fa molto onore a detto celebre Autore, perchè non risparmia qualunque spesa per accertarsi della verità, e de' fatti seguiti ne' sopraddetti tre secoli. 52  
Io veramente confesso, che quante di queste Marche mi si sono presentate per acquistarsi e qui, e in Firenze, e in Pisa, e altrove, tutte le ho comprate per un giusto prezzo; ed ora mi dà l'onore di donarle tutte alla nostra Accademia Etrusca, perchè maggiormente si conservino per notizia de' posteri (b). Fra queste se ne possono osservare due, una delle più comuni, che io abbia vedute in Firenze, e l'altra una delle più facili a ritrovarsi in Pisa. Quella di Firenze ha nell'area un gran fior di giglio, ed intorno al medesimo, dove nelle altre Marche sono o de' punti, o delle rose aperte, vi sono in giro molti piccioli fiori di giglio; nel rovescio vi è nello Scudo l'arme colle lettere nella banda LIBERTAS, e intorno a detto Scudo vi sono parimente molti piccioli fiori di giglio: nell'altra di Pisa vi è l'Aquila colle dette rose 53  
aperte nel giro, e nel rovescio vi è nell'area la lettera P. iniziale di Pisa con parimente molte rose aperte in giro. Fra questa mia Raccolta, che dono all'Accademia, ve ne sono molte con diverse cifre nell'area, le quali facilmente fanno vedere, che a private famiglie appartenere potevano; ed altre ve ne sono con delle armi delle famiglie Fiorentine, come si può osservare nelle medesime, e come ancora patentemente si vede nelle tre Monete credute di Verona dal dotto Sig. *Vincenzo Bellini* nel suo Trattato de *Monetis Italiae Medii Aevi hactenus non divulgatis*, stampato in Ferrara nel 1755 alla pag. 111 (c), dove osservandosi tre Marche, una ha nel diritto una scala, colle solite rose aperte in giro, e nel rovescio vi è nell'area una croce: ognun vede, che queste sono due armi Fiorentine, cioè, la scala può appartenere o a' Signori *Falconieri*, o a' Signori *Galilei* patrizj Fiorentini; e la croce può essere o de' Signori *Gaddi*, o de' Signori *Mozzi*, e de' Signori *Franceschi*; famiglie tutte distintissime, e patrizie Fiorentine, le quali per altro non hanno mai goduto alcun

(a) Si trova ristampata dal sudd. Argelati T. I. pag. 221. Tav. 89 e 90. Vedi quanto sopra ho notato alla pag. 128.

(b) Io pure glie ne ho donate un Centinajo.

(c) Argelati T. V. p. 32. Anche la prima, che riferisce sotto Arezzo (pag. 3), ed altra sotto Padova (pag. 25), sono esse pure due Marche. Vedi il disegno al num. 6 e 7.

- 54 alcun genere di sovranità, nè di dominio sopra di alcun paese. La qual cosa vien confermata dall' altre due supposte Monete in detta pag. 111 riportate num. 2 e 3, poichè in ambedue si vede una medesima scala nelli loro diritti, e nel rovescio in una vi è il giglio, arme di Firenze, e nell' altra vi è apertamente delineata l' arme de' Signori *Strozzi* patrizj Fiorentini (a). Dunque si può stabilire, che queste Marche non hanno che far nulla colla Città di Verona: e potrà molto meglio in Firenze riscontrarne dell' altre simili, o con poca differenza, l' erudito Sig. *Manni* nostro Accademico Etrusco, il quale non mancherà di fare tutte quelle osservazioni, che convengono sopra tali Marche nella Città di Firenze, dove ve ne sono moltissime: ed io mi ricordo, che il fu celebre Sig. *Simone Petrucci* nostro Accademico Etrusco, e patrizio Fiorentino, fra le altre sue Marche, che in Firenze aveva raccolto, me ne fece vedere una, nel diritto della quale si osservava una figura sedente di Uomo avanti un tavolino, che distribuiva ad alcune persone l' istesse Marche, come appunto solevano gli Uffiziali de' nostri Milizioti di Toscana distribuire, e poi riprendere dai Soldati le Marche, che servivano per osservare chi aveva mancato di venire alle solite rassegne. Del rovescio di tal Marca io non mi ricordo; ma potria tutto meglio osservarsi dal dotto Sig. *Manni* (b).
- 71 Contentatevi in fine, eruditissimo Signore, che vi dica la mia opinione sopra dell' uso di tali Marche nei detti tre secoli XIV. XV. e XVI., non perchè intenda io di farla da Critico sopra tutti gli Eruditi, che hanno fin ad ora trattato di Monete nel tempo di mezzo; ma solo per dar motivo di esaminare tal punto con maggior esattezza in un secolo, che chiamasi comunemente il secolo illuminato. Io sono di opinione, che veramente le di sopra da me accennate Marche, e riportate da' sopraddetti Autori per Monete, de' quali per altro mi protesto avere infinita stima, mai non abbiano avuto alcun corso di Moneta in alcun paese di questo Mondo, non osservandosi in esse alcun carattere delle altre Monete di quei tempi; essendo ancora per lo più coniate o in ottone, o in rame mescolato con molto stagno, o in piombo, sempre con cattivi conii, e non mai con lettere in giro: potendosi ancora di più osservare, che nel raro libro della mia Raccolta delle cento Edizioni del secolo XV. impresso in 4 da *Francesco di Dino di Jacopo Kartolajo Fiorentino* appresso al *Munistero di Fuligno in Firenze nel 1481 intitolato, Mercadanzie, e Usanze de' Paesi*, dove si parla assai delle Monete di quel secolo, e de' secoli precedenti, alcuna cosa vi si ritroverebbe per rapporto a tali Marche, se veramente state fossero Monete spendibili in qualche occasione: si può credere bensì, che possano essere servite o per riscontro de' Soldati, per osservare se venivano alle solite rassegne, o per Marche de' Mercanti per regolare i loro
- 73 affari (c), o per gettoni, o siano Marche da segnare nel gioco, o per altri fini-

(a) Vedi il disegno al num. 5.

(b) Anche il Sig. *Matani* nella sua *Relazione Istoriale delle Produzioni Naturali del Territorio Pistoiese* stampata nel 1762 alla pag. 43 e 48 riferisce tre Marche per Monete Pistoiesi, le figure delle quali si possono vedere nella Tavola al num. 10, 11, e 12. Alcuni di essi impronti, ch' egli crede battuti nel 1327 e 1346, li tengo in ottone, col che si prova ad evidenza, ch' essi erano Marche come le altre. Per Marca tengo pure sia l' altra, che ha la figura di S. Giacomo nel diritto, e la voce *Libertas* nel ro-

vescio, la quale nel contorno di ogni parte in vece di lettere ha due giri di scacchi, Arme della Città; poichè nell' undecimo, o terzodecimo secolo, ne quali egli la suppone battuta con i Metalli cavati dalle loro miniere, diversamente, si coniarono le Monete. Sino ad ora non si sono vedute alcune Monete di quella Zecca.

(c) Che simili Marche, specialmente quelle con le Armi particolari, servir potessero per comodo de' Mercanti, lo aveva già dimostrato sino nel 1740, 1755, e 1759 il dottissimo Sig. *Manni* in varie sue

simili usi, come spero sentir meglio da' suddetti due insigni Letterati di Firenze, e di Padova, lusingandomi di poter essere meglio illuminato, quando i medesimi pubblicheranno colle stampe i loro studj sopra le Marche de' diversi Paesi (a); giacchè è molto tempo, che viene assaissimo stimolata la curiosità degli Eruditi per rinvenire con qualche certezza, qual fosse l'uso loro ne' detti tre secoli, onde io soltanto:

*Fungat vice cotis, acutum  
Reddere quae ferrum valet, exors ipsa secandi.*

Quan-

Opere. Così egli ragiona nel Discorso XXXVIII. sopra le Monete presso l'Argelati Tom. V. pag. 81 della Marca data dal Muratori per Moneta de' Signori della Scala, figurate nella nostra Tav. al n. 1.

„ Questo, che dal celebre Sig. Muratori domandato venne Nummus, e che secondo, ch' egli afferma, „ Conservano in suis Museis, Patavino Comes Jo- „ Bannes de Lazara, & Veronensi Johannes Fran- „ ciscus Musellius Archiepiscopus insignis Capituli „ Canonorum Veronensium, cuius fuit sub Scali- „ geris, ideoque explicatio non eget.

„ Ma io con buona pace di tanto Scrittore, e da me veneratissimo, due difficoltà ci trovo, degne che non si passino in silenzio. La prima si è, che veramente dir si possa, che agli Scaligeri di Verona abbia avuto appartenenza, e non anzi a' nostri Scali di Firenze (che l'istessa Arme fanno) nel modo, che da' Fiorentini si pretende. La seconda difficoltà, la quale è maggiore della prima, si è, se veramente fossero simili bronzi, Monete, o sivero tessere mercantili.

„ Quanto alla prima io dirò, che Firenze molti, e molti ne possiede ne' suoi Musei, ed io stesso ne ho uno; e che al rovescio dimostrante l'Aquila sul capitello di colonna, danno sfogo agevolmente i nostri Eruditi; del qual capitello sotto l'Aquila ho io, non so, che cosa detto nel Tomo primo, de' miei antichi Sigilli: Dirò eziandio, che indubitabilmente d' altre Famiglie Nobili Fiorentine si trovano qui tra noi simili monumenti d' ottono, come Strozzi, Capponi, Petrucci, e di più, e più altre.

„ Ma perchè molti di essi monumenti, o congiuntamente all' Arme, o pure di per se, hanno una cifra mercantile, si dà luogo al secondo dubbio. Ed in vero uno ne ho io colla divisa mercantile, che facevano ne' loro traffichi i Ramaglianti Famiglia nostra, nè più certo riscontro si può dare, che l'essere la stessa divisa, di un Giglio sopra una Balla inalberato, nel Sigillo, che possiede il Sig. Carlo Tommaso Strozzi, di Gabriello Ramaglianti.

„ Lasciando io però di dar giudizio, replicherò qui quello, che sopra di ciò accennai nel Sigillo II. del Tomo III. della mia Opera su i Sigilli, cioè, che una quantità grande di antichi impronti d' ottono, simili a Monete, si trovano dall' una, a l' altra parte conati, e di alcuna cifra, ed Arme segnati, ma senza lettere attorno, i quali vi ha, chi crede, essere serviti per contraffegno nel lavoro forse dell' Arte della Lana; non convenendo in ciò, con chi gli ha creduti Monete. Girolamo Gigli nel suo Diario Senese Tomo II. Di questi Marchi, dal nostro

„ Tizio creduti Monete, in Siena spesso se ne ritrovano, nei quali vi è l' Arme di quelle Famiglie, che facevano fabbricare i panni; perciò con grave sbaglio il Tizio nel suo primo Tomo ha creduto, che le Famiglie Consolari bastessero Monete.

Anche nelle note fatte ai discorsi di Monsignor Borghini Tom. II. pag. 249 dopo di avere dimostrato quali fossero i Sigilli delle ragioni de' Mercanti, e de' Banchi, soggiugne „ Quindi per segni „ di tali ragioni deonli prendere certe d' ottono „ come Monete, ma che in vero non son tali, „ e si trovano in Firenze, e nelle altre Città, „ ove la mercatura è stata molto esercitata. L'una „ si fu al certo d' appartenenza del Negozio cantante in nome del Cavaliere Pazzino degli Strozzi, che sedè de' Maestri di Zecca per l'Arte di Calimala fra l' altre nel 1364, cominciando suo Ufficio il dì primo Maggio, sotto del quale (così il Libro della Zecca) conati fuerunt Floreni auri cum signo unius Scuti tam quadam Luna in dicto Scuto, & cum quadam Cruce in dicto Scuto supra dictam Lunam Ed appunto il rovescio qui sotto ha la divisa dell'Arte di Calimala, o si dica di Mercatanti. Di simil fatta è un' Arme Strozzi al pilastro del lor Cappellone nella Chiesa di S. Maria Novella di questa Città, eretta da F. Alessio Strozzi. Varionde per altro Pazzino il segno più volte nelle Monete. (Vedi la fig. al num. 8). L' altro segno, come il primo presso di me, mostra d' essere de' Saltefelli (V. al n. 9.)

(a) Niuno de' suddetti Letterati ha pubblicato le sue osservazioni sopra tali Marche, o Tessere, poichè il Sig. Brunazzi morì senza aver potuto ciò adempiere per quanto s'è stato assicurato; ed il Manni si è con me disimpegnato il farlo per la troppo avanzata età. Così egli però mi risponde in data dei 6 Gennaio 1776. „ Rispetto alle Tessere mi son protestato col Sig. Can. Sellari, che volentieri avrei ragionato di quelle, se l'età di 86 che io ho non m' impedisse l' applicazione lunghe. Mio disegno era di avvertire, che queste Tessere, secondo che sembra a me, servivano per i lavori dell' Arte di Lana, come per contraffegni, e ciò io deduceva dal vedersi le nostre Marche di Famiglie, che avevano anticamente Arte di Lana, e ciò che più mi faceva specie era, che nell' Ufficio qui dell' Arte della Lana pochi anni sono se ne trovarono parecchie di esse; io volevo ancora far vedere, che malamente tali Tessere sono state credute Monete spendibili, e confuse con esse dal Tizio Senese, e dal celebre Muratori. Ciò dico a Lei, dispensandomi con Lei medesima da intraprendere una laboriosa fatica non conveniente alla mia età.

Quantunque la mia professione d'Avvocato, e i domestici miei affari non permettano a me di lungamente applicare ai geniali studj dell'Istoria, e dell'Erudizione, ho voluto in qualche ora di questo mese di Ottobre soddisfare almeno in qualche parte all'obbligo, che m'ingiunsero di parlare di tali Marche i nostri Nobili ed Eruditi Signori Accademici Etruschi; e nel medesimo tempo ho voluto dirigere queste mie, qualunque si siano, brevi osservazioni a voi Eruditissimo e Chiarissimo Signore, come uno de' più stimabili membri del nostro Istituto, professandomi quale con tutta la stima mi confermo.

